

artevangelo

ELIZABETH ARO



artevangelo N.21

Diretto da
Salvatore Manzi e Stefano Taccone

01 *Roots and brunches*, 2022. Velluto e struttura di metallo misura 250 x 180 cm.

02 *Rehenes de un pensamiento*, 2013, fotografia a colore, 120 x 80 cm.

03 Particolare della fotografia *Claudia* appartenente alla serie *Los otros*, 2004

04 *Brunches*, 2013, velluto diametro 120 cm, Chiesa di Santa Rita, Roma

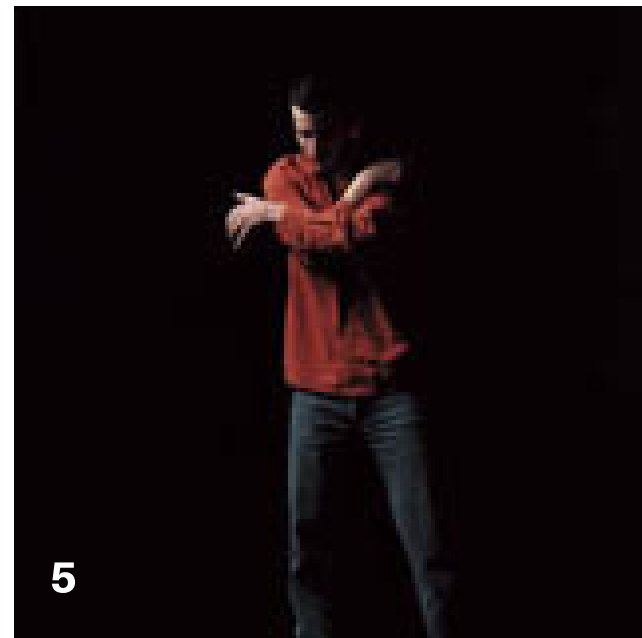
05 Particolare della fotografia *Nuno* appartenente alla serie *Los otros*, 2004

06 *Santa Sangre*, 16 pezzi di 9 metri ognuno esposto nella Chiesa Moritzkirche di Augsburg, Germania

07 Vista generale della mostra personale di Elizabeth nel Museo Centro de Arte Reina Sofia de Madrid, 2004



In copertina:
Particolare della fotografia *Nadav* appartenente alla serie *Los otros*, 2004



“

**Nulla nell'universo è uguale ad un'altra
cosa, nessuno è lo stesso
a ogni minuto che passa.**

**La ricerca del sé, la dimensione
psicologica dell'essere umano, i
confini che ci definiscono, quelli fisici e
mentali che ci condizionano, l'energia,
il senso di appartenenza ad un unico
grande ecosistema dove natura e
cultura sono inseparabili, sono questi i
temi al centro della mia ricerca
artistica, ed è attraverso sculture e
fotografie che questi argomenti posso
visualizzarli. Cerco di allontanarmi dai
paradigmi imposti e perpetrati per
secoli sulla rappresentazione coloniale
della natura e fare una nuova lettura di
essa, degli animali e infine
degli esseri umani.**

”

Elizabeth Aro

ELIZABETH ARO

LO SPIRITO E LA NATURA



Wing of silk, 2012 seta, 145x100x13 cm.

Tutta l'opera di Elizabeth Aro appare profondamente radicata in un immaginario antichissimo, eppure non ha nulla di archeologico. Essa è profondamente barocca, nel senso migliore del termine, e non solo e non tanto in riferimento all'era e alle forme storiche del Barocco propriamente detto, col quale pure è possibile individuare corrispondenze ben più fondate di quanto facciano di solito mostre mainstream che agganciano in maniera furbesca quanto superficiale mode e compiacimenti effimeri. Come per il Romanticismo, infatti, anche per il Barocco credo sia possibile – e forse doverosa – una distinzione tra storico e perenne, e se il primo si identifica con l'ultima grande stagione culturale e artistica di un "sentire cattolico" (Mario Perniola) ancora ancorato alla Chiesa romana, il secondo risalirebbe addirittura ad un'epoca precristiana. Elizabeth lo declina come forma organica vagliata al filtro della fantasia-amore. La sua è infatti una fantasia sensuale, calorosa, magmatica, ove la gioia eccedente reclama il suo posto, ma non per questo è ignara delle lacerazioni di un mondo che promette e delude con la sua irriducibile imperfezione, che porta però sempre attaccata a se stessa la spinta emotiva alla perfettibilità. Le tentacolari articolazioni delle sue sculture sono così insieme ferite e

carezze, struggimenti ed effusioni, quanto un uomo che prega con le mani imploranti, perso nell'abisso della sua alterità, ma anche ristorato dall'impressione di essere ascoltato da un Padre amorevole. «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Matteo 11, 28). Nell'era del "distanziamento social(e)" – l'ultima vocale tra parentesi sta ad indicare quanto quest'era sia iniziata in verità prima della pandemia ed abbia molto a che fare con la social(network)izzazione dei rapporti che ci allontana nello stesso momento in cui ci illude di farci sentire più vicini – Elizabeth ci richiama ad una primigenia bellezza, quella delle connessioni realmente vitali tra i soggetti della natura. Per lei il corpo non è prigione dell'anima, ma veicolo, difficilmente rinunciabile in questa dimensione, attraverso il quale lo spirito si manifesta.

Stefano Taccone